

Rassegna del 29/09/2014

CONFCOMMERCIO

REPUBBLICA
AFFARI&FINANZA

22 Negozi, strategie per sopravvivere all'e-commerce

Aoi Stefania

1

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE

3 Fisco, tassa «piatta» al 15% su mini-imprese e autonomi - Per i minimi la nuova imposta del 15%

Dell'Oste Cristiano -
Mobili Marco

3

CORRIERE DELLA SERA

2 «Cancelliamo i contratti precari» - Precari e diritti, affondo di Renzi

Galluzzo Marco

6

CORRIERE DELLA SERA

5 L'analisi - Il rito del tavolo tra Cgil, Cisl e Uil Specchio di sindacati deboli e divisi

Marro Enrico

8

STAMPA

3 Intervista a Raffaele Bonanni - "Il sindacato cambi i suoi riti" - "Alla Cgil dico che bisogna anche indicare strade"

Festuccia Paolo

9

GIORNALE

7 Bonus a partite Iva e pensionati nella manovra da 20 miliardi

Ravoni Fabrizio

11

SOLE 24 ORE

2 Debiti Pa, i Comuni pagano a singhiozzo - Debiti Pa, i sindaci pagano a singhiozzo

Uva Valeria

13

CORRIERE DELLA SERA

8 Grandi manager e imprenditori nuovi Per Della Valle squadra senza politici

Garibaldi Andrea

16

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA

31 Il Premier e l'articolo 18 una battaglia già vinta

Ferrera Maurizio

17

REPUBBLICA
AFFARI&FINANZA

36 Focus osserva Italia - Gli 80 euro non fanno miracoli gli anziani più pronti a spendere

Frojo Marco

18

SETTORI

CORRIERE DELLA SERA
ECONOMIA

20 Fisco & immobili. L'ora della Tasi Guida (facile) per non sbagliare - Fisco. Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta

Poggi Longostrevi
Stefano

20

SOLE 24 ORE

19 Le Pmi italiane corrono sui binari di tutto il mondo

Netti Enrico

22

Negozi, strategie per sopravvivere all'e-commerce

CONFCOMMERCIO HA REALIZZATO UNO STUDIO PER CAPIRE GLI STILI DI CONSUMO DI CHI COMPRA ONLINE E INDIVIDUARE I PUNTI DI FORZA DELLA VENDITA FISICA SU CUI I GESTORI POTRANNO FAR LEVA

Stefania Aoi

Roma

«Sempre più persone entrano in negozio, misurano una scarpa e poi la comprano online». Susy Scarparo è una commerciante romana di calzature sportive, testimone oculare dell'esistenza del cliente Topo (Try Offline, Purchase Online), ovvero colui che usa il negozio come camerino dove provare la merce, per poi comprarla su Internet a prezzi inferiori. Un fenomeno tanto preoccupante da portare **Confcommercio** a stampare una sorta di guida di sopravvivenza rivolta ai proprietari di attività commerciali. Titolo, 'Il Negozio nell'era di Internet', edito da La Bussola. Oltre alla crisi, proprio la Rete, popolata da grandi siti di e-commerce come Amazon, sarebbe tra le cause della moria di migliaia di piccole aziende. A fine 2013 i punti vendita contati da **Confcommercio** erano 763 mila, 15 mila in meno rispetto al 2007. Ecco che l'associazione di categoria ha deciso di andare alla fonte del problema e osservare il comportamento dei clienti. «Abbiamo condotto una ricerca di mercato - spiega Fabio Fulvio responsabile Politiche per lo sviluppo di **Confcommercio** - E su un campione di 1200 persone, il 55% ha dichiarato

di avere fatto almeno una volta un acquisto online. Una buona parte di questi consumatori è un 'heavy e-shoppers', ovvero ha fatto almeno cinque acquisti di beni su web». Proprio tra questi individui si nasconde il Topo, che secondo l'identikit tracciato dai commercianti è in genere maschio, single, ha meno di 45 anni e vive in piccoli centri.

Come catturarlo? È questa la seconda domanda che **Confcommercio** si è fatta. La trappola giusta, secondo l'associazione di categoria solo il negoziante può costruirla, forte della sua esperienza. «Siamo convinti che anche questo cliente si possa conquistare instaurando un rapporto di fiducia - spiega Fulvio - ma soprattutto creando in negozio, attraverso spazi sempre più accoglienti, un'esperienza d'acquisto unica e infine offrendo servizi che Internet non può dare, come la sartoria».

È quello che ha tentato di fare Susy Scarparo nel suo negozio Footworks di Roma, che fattura 700 mila euro circa. Noi - racconta la proprietaria - siamo in grado di osservare come corre il cliente e in base ai punti di appoggio del suo piede possiamo suggerire la giusta scarpa». Inoltre la commerciante ha creato una piccola comunità di appassionati di podismo, che si incontrano durante le gare, e che possono anche usufruire di due docce all'interno del suo punto vendita. «Eppure qualche Topo ci scappa: ci chiede consigli ma poi va via senza comprare e noi sappiamo, da come si comporta, che si fonderà a ordinare le scarpe consigliate su web», afferma Scarparo.

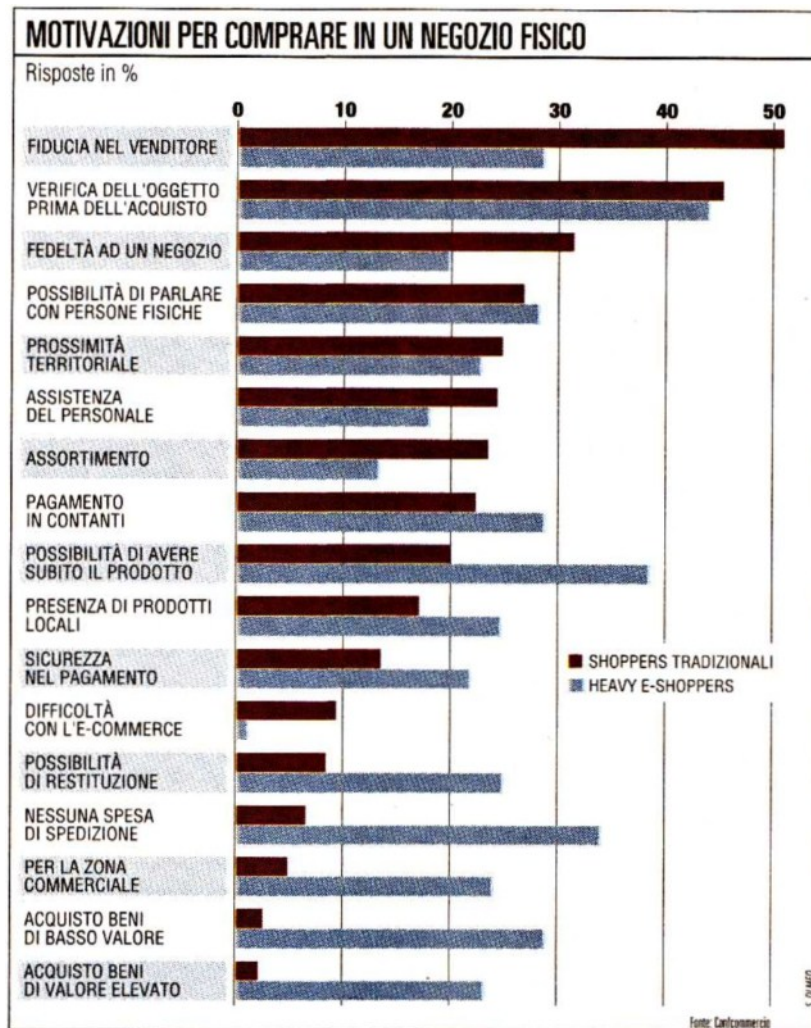
Tanto che Footworks aveva pensato di far pagare il servizio di consulenza. Ipotesi poi tramontata. Ora invece sta aprendo un'attività di e-commerce.

Un fenomeno sempre più diffuso. Due imprese su cinque dichiarano di avere un sito, anche se di queste appena un 26% fa anche commercio elettronico. Ma i numeri sono in crescita. Persino le più importanti boutique italiane come Luisa Via Roma ora vendono online. E numerose piccole realtà cercano di seguire questa strada, che secondo **Confcommercio** rappresenta un'opportunità. Nel 2013 il mercato dell'e-commerce, per valore di acquisti degli italiani su siti, stranieri e non, valeva 12,6 miliardi di euro, in crescita del 15% rispetto al 2012. «Tra l'altro - avverte Fulvio - il fenomeno del cliente che prova in boutique e compra online è destinato a crescere, complice la diffusione degli smartphone». Non c'è via di scampo. «Internet - scrive **Confcommercio** - è una rivoluzione inarrestabile e restare fuori non è un'opzione possibile, men che meno per un piccolo negozio». Bisogna giocare la propria partita anche sul web.

«Il negozio, per come lo conosciamo - conclude il responsabile delle Politiche per lo sviluppo dei commercianti - non è comunque spacciato. Continuerà a esistere. E lo dicono 7 consumatori su dieci». Le più affezionate clienti della boutique sono le donne sopra i 45 anni e con famiglia. Che nonostante Internet preferiscono prendere subito l'abito dei desideri o la scarpa adocchiata in vetrina. E non sembrano intenzionate a rinunciare a questa bella sensazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AL VERTICE
Il presidente
di Confcom-
mercio **Carlo**
Sangalli

Con la riforma dei regimi tributari il Governo ridisegna le regole per i minimi

Fisco, tassa «piatta» al 15%

su mini-imprese e autonomi

Addio all'aliquota del 5% - Soglie variabili sui ricavi

■ Nuova imposta al 15% rispetto all'attuale 5 per cento. Soglie di ricavi differenziate per tipo di attività. Coefficienti di redditività. Sono le caratteristiche del regime forfettario per gli autonomi e le mini-imprese, allo studio del Governo nell'ambito della riforma dei regimi agevolati. In arrivo anche l'Iri, il nuovo tributo proporzionale che potrà essere scelto da ditte e società di persone.

Dell'Oste, Mobili e Parente ► pagina 3

Per i minimi la nuova imposta del 15%

Allo studio del Governo il regime agevolato con l'aumento dell'aliquota e soglie di ricavi variabili

Il limite dei ricavi

Dagli attuali 30mila euro annui si passerà a un range tra 25mila e 55mila euro

Il riordino generale

In arrivo anche il regime semplificato e l'Iri per ditte e società di persone

45,8 per cento

I minimi al Nord

È la quota di adesioni tra le partite Iva aperte nel 2013

Cristiano Dell'Oste

Marco Mobili

Giovanni Parente

■ Aliquota unica al 15 per cento. Soglie di ricavi massimi differenziate per le diverse categorie di attività, in un range che va da 25mila a 55mila euro. Coefficienti di redditività graduati in modo diverso per ogni categoria. Sono queste le direttrici su cui si muoverà il nuovo regime forfettario riservato alle mini-imprese, e destinato a spazzare via i vari regimi semplificati oggi esistenti, compreso quello dei minimi

che oggi pagano l'aliquota del 5 per cento.

Una vera e propria rivoluzione con cui il Governo si appresta ad attuare la delega sulla riforma dei regimi fiscali. Come già anticipato dal Sole 24 Ore, i regimi saranno tre. Oltre a quello forfettario in cui si ritroveranno i piccoli imprenditori fino a un tetto massimo di 55mila euro di ricavi, la riforma all'esame di via XX Settembre prevede il regime ordinario e un regime semplificato che si muoverà secondo un principio inedito per il nostro sistema fiscale, cioè quello di pagare le imposte soltanto sui corrispettivi realmente incassati.

Minimi a quota 700mila

Nelle dichiarazioni dei redditi

presentate lo scorso anno, i contribuenti che avevano aderito al regime dei minimi erano 442mila. I dati di Unico 2013, però, si riferiscono all'anno d'imposta 2012, mentre negli ultimi due anni molti dei giovani che hanno aperto una partita Iva hanno scelto fin da subito di entrare tra i minimi. Proprio partendo dai dati dell'Osservatorio sulle partite Iva, si può ipotizzare che alla

fine di quest'anno i contribuenti abbonati all'aliquota del 5% saranno circa 700mila. Per lo più giovani alla prima attività, professionisti, autonomi ed ex dipendenti che sono rimasti senza lavoro e si sono inventati un altro mestiere.

Per ora è impossibile sapere quante persone sono uscite dal regime nel 2013 e nel 2014, ma non dovrebbe trattarsi di



grandi numeri, visto che la permanenza minima è di cinque anni e la crisi economica non ha certo facilitato la crescita del giro d'affari delle nuove attività. Il regime dei minimi, infatti, oggi è riservato a chi guadagna fino a 30mila euro all'anno, ha investito meno di 15mila euro e non ha svolto altre attività d'impresa con partita Iva nei tre anni precedenti.

Ricavi a soglie variabili

L'introduzione delle soglie di reddito variabili inciderà sul numero dei contribuenti che potranno rientrare nel nuovo regime con l'aliquota al 15 per cento. L'anno scorso, ad esempio, quasi metà delle nuove partite Iva che hanno aderito ai minimi svolgevano attività professionali, commerciali e di riparazione di auto e moto. Ora in ossequio al principio indicato dalla delega la soglia dei ricavi sarà parametrata all'attività svolta secondo la codificazione Ateco e, invece di una soglia fissa valida indistintamente per tutti i contribuenti, i limiti di ricavi dovranno tener conto di specifici coefficienti di redditività. Al risultato ottenuto il contribuente nel nuovo regime agevolato applicherà l'imposta sostitutiva del 15 per cento.

La novità maggiore del nuo-

vo regime, comunque, sarà l'aumento dell'aliquota. Una moltiplicazione per tre che, di fatto, avvicinerà il prelievo al 20% dei "vecchi minimi", cioè il sistema rimasto in vigore fino al 2011, prima che l'allora ministro Giulio Tremonti introducesse la formula al 5% e una serie di regole d'accesso molto più severe. Senza dimenticare che il regime dei minimi oggi assicura anche altri vantaggi, che saranno comunque garantiti e ampliati anche ai futuri "forfettizzati" e che renderanno maggiormente appetibile anche l'aumento del prelievo dal 5 al 15 per cento. In sostanza, come per i minimi, aderendo al nuovo regime si potrà dire addio all'Irap e all'Iva, mandando in archivio scritture contabili, fatture, acquisti e corrispettivi.

Al momento non si sa ancora quando la nuova aliquota entrerà in vigore. In teoria si potrebbe partire già dal 1° gennaio 2015, se Governo e Parlamento fossero molto rapidi a emanare ed esaminare il decreto delegato. Ma i tempi sembrano oggettivamente stretti, a maggior ragione mentre incombono la legge di stabilità e la sessione di bilancio.

Per le aziende arriva l'Iri

L'altra grande novità in arrivo,

caldeggiata dallo stesso premier Matteo Renzi, è l'Imposta sul reddito imprenditoriale (Iri). In sostanza, come ha sottolineato il presidente del Consiglio, anche un artigiano o un commerciante che ha una ditta individuale o una società di persone dovrà avere la possibilità di pagare le imposte separando il proprio reddito personale da quello dell'azienda, come fanno oggi gli azionisti di una Spa. Sul reddito dell'impresa non distribuito ai soci (e anche su quelli prodotti in forma associata) il contribuente pagherà un'aliquota proporzionale allineata a quella dell'Ires, pari al 27,5 per cento. Mentre le somme prodotte dall'azienda e prelevate dall'imprenditore confluiranno nel suo reddito complessivo personale insieme ai redditi di origine diversa (ad esempio, una locazione o una pensione) e saranno tassate con l'Irpef ad aliquota marginale.

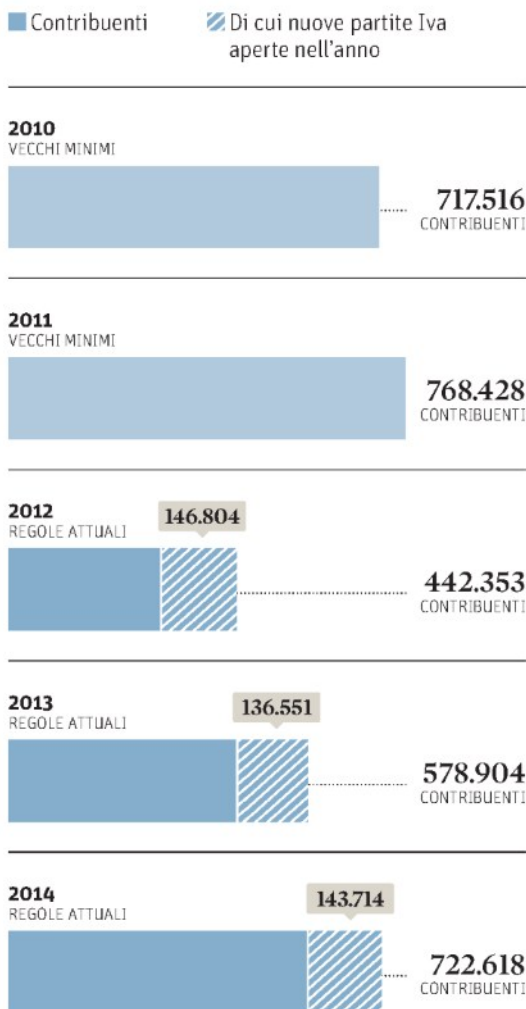
Il costo dell'operazione per le casse dello Stato, pari a circa 2 miliardi di euro, richiede ora una scelta politica. Bisogna decidere, infatti, se far entrare in vigore l'Iri già dall'anno d'imposta 2015 oppure se rinviarne il debutto al 2016. E la scelta potrebbe essere legata anche alle tempistiche del riordino dei regimi fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

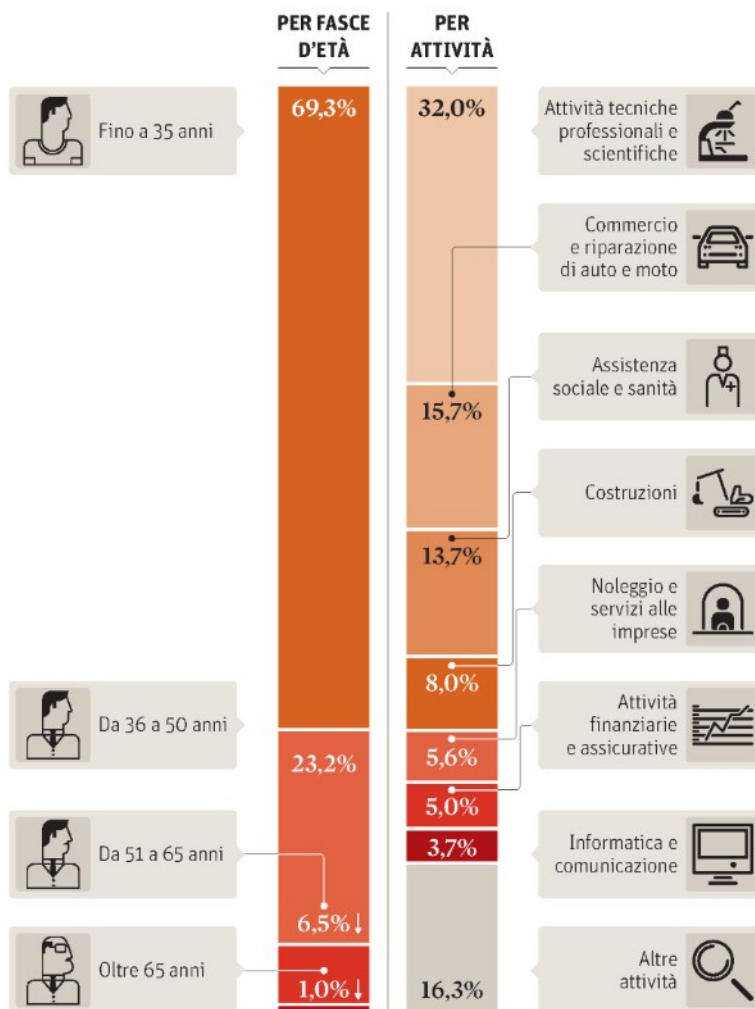
GLI INTERESSATI

I contribuenti che hanno scelto il regime dei vecchi e dei nuovi minimi negli ultimi cinque anni



L'IDENTIKIT

Le fasce di età e il tipo di attività svolta dai contribuenti che hanno aperto una partita Iva nel 2013 aderendo ai minimi

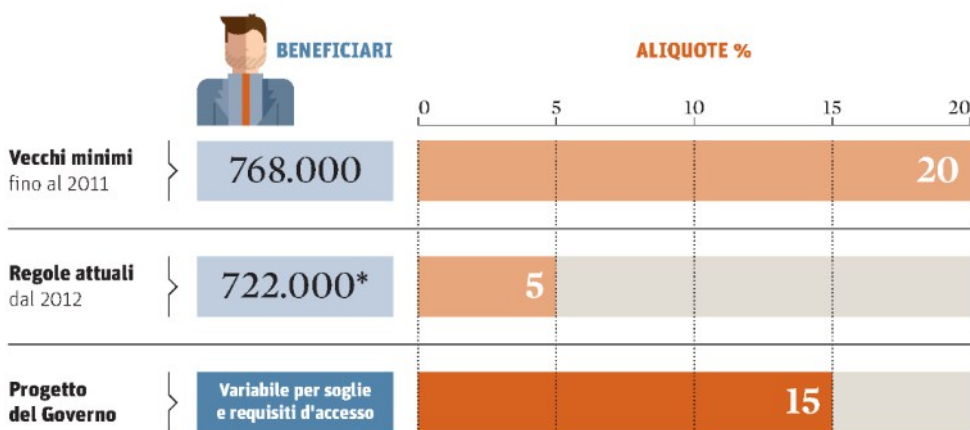


Nota: il totale non considera le uscite dal regime tra il 2013 e il 2014. Il dato 2014 è una proiezione a fine anno

Fonte: elaborazione su dati Finanze

I numeri e le aliquote

Le aliquote dei minimi e il numero dei beneficiari



(*) proiezione a fine anno

Fonte: elaborazione su dati Finanze

Il premier in tv «Non mi faccio telecomandare». E annuncia riforme sui diritti civili. L'idea del Tfr in busta paga

«Cancelliamo i contratti precari»

Renzi all'attacco sull'articolo 18: «Un datore di lavoro deve poter licenziare»

«Un imprenditore deve poter lasciare a casa un dipendente, lo Stato deve farsene carico. Basta precari. Ipotesi Tfr in busta paga». Renzi all'attacco su Raitre, oggi la Direzione pd. alle pagine 2 e 3

Il premier: cancelliamo l'articolo 18 ma anche tutte le forme di co.co.co. Modello tedesco per le coppie di fatto e ius soli. Ipotesi Tfr in busta paga

Precari e diritti, affondo di Renzi

ROMA Viene subito dopo Dino Zoff, «avevo 7 anni quando parò quel tiro ai Mondiali», lo apprezza perché «associò la parola dignità allo sport», cosa forse oggi non usuale, è l'unica parte della trasmissione in qualche modo leggera. Poi arrivano le domande di Fabio Fazio, su Rai3, in prima serata, e anche l'accorato appello del premier, l'attacco ai sindacati («difendevano l'articolo 18 perché sono gli unici a non averlo»), la fermezza irremovibile sull'argomento che oggi sarà all'ordine del giorno: «La mediazione non si fa dentro il Pd ma con i lavoratori, la sinistra affezionata ai totem, alle memorie, va bene per il museo delle cere». E ancora: «Il mio obiettivo non è far contento D'Alema ma la mamma che non ha diritto alla maternità».

Renzi spiega che il suo Jobs act cambierà il sistema, che metterà «un miliardo e mezzo sugli ammortizzatori sociali» e che l'articolo 18 è solo un pezzetto. Con le norme di oggi «la disoccupazione è raddoppiata negli ultimi anni: io devo cambiare, cioè passare da 2.000 leggi a 40, innovare un modello

che ha abbandonato al precariato una generazione».

La fermezza che porterà nel dibattito col suo partito, poi in Parlamento, è fondata su questo ragionamento: «L'articolo 18 oggi tutela solo alcuni, ma il mondo del lavoro è cambiato, che l'azienda abbia più o meno 15 dipendenti non è più la discriminante, lo Stato deve farsi carico di chi perde il lavoro, con un indennizzo, un corso di formazione, e un'offerta di lavoro entro un anno».

La promessa è che non si muoverà di un millimetro dalla sua posizione: «Noi domani (oggi per chi legge, ndr) non cancelliamo solo l'articolo 18, domani cancelliamo tutte le forme di co.co.co., di precariato. Oggi esiste un diritto che è in mano ad un giudice, se l'imprenditore deve fare a meno di alcune persone deve poterlo fare. Ma non è questo il punto, tutti stanno parlando solo di un pezzetto piccolo del mercato. È una battaglia ideologica della sinistra, ed il sindacato che viene a farci lezioni, dopo essersi dimenticato di tutti, è l'unico a non avere l'articolo 18». Se la si-

nistra non vuole finire al museo delle cere, «deve pensare come la Apple, innovare». Viceversa «resta ancorata al 25%». Per Alfano, Renzi dice «cose giustissime, la riforma dovremmo farla per decreto». Arriva inoltre un'importante notizia per i lavoratori: «Stiamo valutando l'ipotesi di mettere il Tfr in busta paga mensilmente».

Ma Renzi annuncia di essere pronto ad impegnarsi anche sul fronte delle coppie e su quello della cittadinanza agli immigrati: «Civil partnership alla tedesca e ius soli: appena il Parlamento finirà con le riforme si aprirà la stagione dei diritti». Le ultime battute sono su Bersani («Io rassicuro, la ditta resta tale anche se non la guida lui»); su Berlusconi e le riforme (esca dall'incertezza, «non ci giri intorno»); infine sulle critiche ricevute dai quotidiani («sono stati affettuosi...») e dai vescovi. Come mai tante? «Perché non chiediamo più il permesso, magari a qualche direttore di giornale. Nessuno può pensare di telecomandarmi come una marionetta».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti

● Renzi ieri ha ribadito che andrà avanti sulla riforma del lavoro:

«Sull'articolo 18 non restiamo fermi ai totem»

● La legge di Stabilità, ha detto il premier, metterà a disposizione 1,5 miliardi di ammortizzatori per i lavoratori senza garanzie e sarà un'operazione da 20 miliardi di euro

● Renzi ha annunciato che nel 2015 «per i Comuni verrà superato il patto di Stabilità»

● «Il bonus degli 80 euro sarà confermato». E ancora: «Non un centesimo di tasse in più»

● Renzi ha rilanciato l'ipotesi di trasferire parte del Tfr dei lavoratori in busta paga

● Sui diritti: «Civil partnership alla tedesca e ius soli, appena il Parlamento finirà con le riforme»

Il rito del tavolo tra Cgil, Cisl e Uil Specchio di sindacati deboli e divisi

L'analisi

di **Enrico Marro**

ROMA La riunione dei vertici di Cgil, Cisl e Uil, questa mattina, è la rappresentazione plastica di uno dei momenti più difficili della storia del sindacato. Attorno al tavolo, nella sede della Cisl, sono attesi i segretari generali delle tre confederazioni, accompagnati dai responsabili Lavoro. Per la Cisl ci sarà Raffaele Bonanni, ma potrebbe anche non esserci, visto che qualche giorno fa si è dimesso, mentre ci sarà sicuramente Annamaria Furlan, che ne prenderà il posto. Per la Uil Luigi Angeletti ci sarà, anche perché ha chiesto l'incontro, convinto com'è che il sindacato «già è in seria difficoltà col governo, se poi si divide pure...». Ma anche Angeletti sta per lasciare, dopo 14 anni. Gli succederà Carmelo Barbagallo, un uomo di 67 anni che, grazie al potere esercitato da segretario organizzativo, è l'unico, conviene la gran parte dei dirigenti Uil, «che può tenere in piedi la baracca». Per la Cgil, infine, ci sarà Susanna Camusso, che sembra messa meglio.

Non solo perché guida il più forte dei tre sindacati e perché può restare in carica fino al 2018. Ma soprattutto perché pare essersi ricompattata col suo più insidioso avversario, il capo della Fiom, Maurizio Landini. Il tutto grazie all'attacco all'articolo 18, quello che vieta i licenziamenti senza giusta causa, sferato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Solo che sulla difesa dell'articolo 18 Camusso, se va d'accordo con Landini, non può andare d'accordo né con la Cisl né con la Uil. E, a ben vedere, le tre confederazioni su questo sono divise non da oggi, ma dal 2001. Allora infatti Angeletti e Savino Pezzotta (Cisl) diedero il via libera al governo Berlusconi sul dise-

gno di legge 848 che, tra l'altro, sospendeva l'articolo 18 per i nuovi assunti mentre la Cgil di Sergio Cofferati ingaggiò una battaglia che culminò con l'oceánica manifestazione del Circo Massimo. Per la cronaca, la sospensione dell'articolo 18 finì poi su un binario morto.

Insomma, sono 13 anni che Cisl e Uil sono disposte a discutere di togliere l'articolo 18, purché solo ai nuovi assunti, e la Cgil no. Come faranno a mettersi d'accordo su una mobilitazione comune, tanto più che Cgil e Fiom hanno già proclamato una manifestazione nazionale per il 25 ottobre mentre la Cisl iniziative territoriali per il 18, ma non a difesa dell'articolo 18 bensì per chiedere politiche per la crescita? Ma poi basta vedere le diverse valutazioni sui contenuti. Prendiamo Gigi Petteni, segretario della Cisl Lombardia, la regione con più iscritti. «L'articolo 18 va superato. E anche in fretta», ha detto a *l'Avvenire*. E sentiamo invece che cosa ha ripetuto ieri Camusso in tv a *In mezz'ora*: «La battaglia sarà lunga e non si chiuderà con lo sciopero generale».

Volete sapere infine come la pensa Angeletti? «Discutiamo pure di articolo 18, purché sia chiaro che per chi ce l'ha non si tocca». Insomma, siamo alle solite. Il sindacato si arrocca a difesa degli iscritti, per la metà pensionati e per il resto lavoratori pubblici e della grande industria. Comprensibile, ma miopia. È stato così sulle pensioni. E così sul lavoro, dove la difesa a oltranza dell'articolo 18, in particolare per chi ce l'ha, ha aperto la strada ai contratti flessibili per aggirare l'ostacolo. Certo, come dice Camusso, le leggi le hanno fatte i governi, non il sindacato. Ma il sindacato confederale, che si definisce tale perché vorrebbe tutelare gli interessi generali del mondo del lavoro, ha contribuito a spaccarlo questo mondo. Pensando troppo ai padri e poco ai figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

milioni
I lavoratori
tutelati con
l'articolo 18 su
22 milioni totali



Al centralino di Palazzo Chigi ci sono sempre segretarie gentili che rispondono, ma non abbiamo mai parlato con Matteo Renzi



PARLA BONANNI

“Il sindacato cambi i suoi riti”

Paolo Festuccia A PAGINA 3

“Alla Cgil dico che bisogna anche indicare strade”

Bonanni, il leader che lascia la Cisl: io in politica? Non vedo politica oggi, ma l'esigenza ci sarebbe

LE CONDIZIONI

Se si includono anche Iva e cocopro la Cisl può starci

Intervista



PAOLO FESTUCCIA
ROMA

Ma quale pensione... Non sono proprio il tipo da restare con le mani in mano...». Sono «pronto a ricominciare». Raffaele Bonanni lascia la Cisl ma di pensione «non vuol sentirne parlare... Anzi sono pronto a ricominciare...».

In politica?

«Ma quale politica...»

E allora?

«Mi sto guardando intorno. Una università italiana mi ha chiesto di spiegare ai giovani le nuove regole del mercato del lavoro».

Quindi, non scende in campo, non in politica...

«Ma dov'è la politica; e dov'è il campo. Certo c'è il problema di ricostruire la rappresentanza ma per questo ci vogliono campi e contesti che favoriscano l'impegno. È vero l'esigenza c'è ed è reale. Anche perché la condizione disastrosa in cui versa il paese è dovuta al malfunzionamento delle rappresentanze politiche e sociali. Ma fuori da questo tutti congiurano per allontanare le persone dall'impegno».

Lei ha detto di lasciare la Cisl per avviare il ricambio. Solo questo?

«Per la verità ho indicato an-

che il mio successore. Sarei dovuto andare via la prossima primavera ma anticipando l'uscita ho voluto salvaguardare il ricambio e dare alla Cisl una spinta importante verso il rinnovamento. Ora c'è bisogno di una fase nuova che ha necessità di nuove responsabilità».

Rimpianti?

«Ho troppa esperienza per questo. Certo, c'è il rammarico che l'intero mondo sindacale non è ancora capace di coniugare le culture plurali che rappresenta: per questo e da grande forza si sono trasformate in grande debolezza».

Crede che il sindacato non sia più al passo dei tempi?

«Il sindacato deve cambiare i suoi riti, la sua missione e deve radicarsi ancora di più sul territorio».

Nell'attesa arrivano le sferzate del governo....

«Il potere politico, per la verità, parla male del sindacato perché teme e rifiuta un'organizzazione del sociale che è molto più capillare, più organizzata, e più partecipata di quella politica. Certo però che dobbiamo cambiare, diversamente la politica ci trascinerà negli inferi dove lei stessa è conficcata».

La sua collega Camusso crede che sulle sue dimissioni abbia pesato il venir meno della «sponda politica» sulla concertazione. Cosa risponde?

«Che è una descrizione parziale e fuorviante. Per la Camusso la concertazione è dire sì o no a qualcuno che chiama. Per come invece la intendo io la concertazione è un'assunzione di responsabilità di fronte ad obiettivi condivisi. Non è solo dire sì o no. Le parti sociali devono essere talvolta più generose. Il nostro compito non è solo criticare il governo ma anche indicare delle strade, delle soluzioni per uscire dalla crisi».

Il governo sul lavoro e articolo 18 non arretra. Come finirà?

«Spero ancora nella possibilità di dialogo. Sappiamo che tutto gira sul contratto a tutele crescenti e sulla rimodulazione dell'articolo 18. Se il contratto a tutele crescenti assorbe false partite Iva, cocopro e gli associati in partecipazioni credo che la Cisl possa essere dispo-



nibile, diversamente è un contratto a tutele decrescenti».

Oggi l'incontro Cgil, Cisl e Uil.

Andrà? E cosa si aspetta?

«Certo che andrò, insieme alla Furlan. E mi aspetto che non si ingaggi uno scontro di natura politica con il governo. Mi auguro invece che si dia l'impressione al governo che per noi la mediazione si può ancora fare».

C'è chi parla di scontro ideologico sull'articolo 18 e chi, invece, ritiene che le nuove norme annunciate non basteranno per rimettere in moto il mercato del lavoro. Lei cosa crede?

«Sull'articolo 18 sono stati alzati grandi polveroni. Sia da questo governo che da altri governi. Si è fatto quasi credere che ci saranno nuovi posti di lavoro, anche se tutti sanno che non è così. Non si sono affrontati, invece, i veri temi. Come quello della rendi-

ta italiana che inevitabilmente avrebbe aperto lo scontro. Ecco, il sindacato più che entrare nei giochi politici o

fare battaglie di retroguardia dovrebbe sfidare la classe politica su questo. E anche sul fatto che mancano all'appello gli investimenti sia italiani che esteri. Domando: di temi come la riduzione delle tasse, le infrastrutture e una burocrazia più efficiente chi se ne sta occupando al governo?».

Bonanni

Raffaele Bonanni lascia la Cisl ma di andare in pensione «non voglio sentime parlare... Anzi sono pronto a ricominciare...» L'ex segretario racconta che una Università gli ha chiesto di spiegare ai giovani le nuove regole del mercato del lavoro



ANGELO CARCONI/ANSA

Bonus a partite Iva e pensionati nella manovra da 20 miliardi

Il governo al lavoro sulla legge di Stabilità punta a estendere il beneficio degli 80 euro. Previsti 6 miliardi di tagli ai ministeri per correggere il deficit

il caso

di **Fabrizio Ravoni**

Roma

PER LE AZIENDE

L'ipotesi di azzerare lo sconto Irap in cambio di minori oneri sociali

Il ministero dell'Economia sta ragionando su una legge di Stabilità che contenga una manovra da 16-20 miliardi di euro. Di questi, però, solo 6 miliardi sarebbero destinati alla correzione del deficit tendenziale, così da fermarlo al 3%. Gli altri sarebbero - nelle intenzioni del governo - destinati alla crescita. Ma senza troppe illusioni sugli effetti. Tant'è che il Mef stima per il 2015 una crescita dello 0,5%.

E proprio questo numero (inferiore alle stime elaborate in precedenza) dovrebbe essere il *passerpartout* per ottenere la flessibilità europea a cui fa appello Matteo Renzi.

Secondo i trattati Ue, infatti, quando un Paese registra una crescita inferiore al previsto può invocare il cosiddetto *bad time*. Un principio introdotto nella riforma del Patto di stabilità nel 2005 che consente una correzione di bilancio inferiore a quella programmata; proprio in virtù di una congiuntura economica peggiore del previsto.

Questo 0,5% di crescita, quindi, sarà il numero che consentirà all'Italia di non rispettare il percorso di azzeramento del deficit, previsto dai Trattati e

dalla Costituzione. In compenso, proprio per rispettare l'impegno costituzionale (prima dei Trattati Ue), il governo punta a registrare una correzione strutturale del deficit dello 0,2/0,3%; anziché dello 0,5%, concordato a Bruxelles. Matanto dovrebbe bastare, dicono all'Economia.

Più articolato il percorso legato ai contenuti della manovra. Dei 16 miliardi che il governo conta di recuperare nel 2015, 6 arriveranno da tagli (più o meno orizzontali) ai ministeri. Altrettanti dovrebbero arrivare dal risparmio della spesa d'interessi legata al calo dello spread. Infine, altri 4 miliardi sono attesi da minori trasferimenti agli enti locali. Da notare che Mario Draghi ha più volte sottolineato come i risparmi della spesa d'interessi non dovrebbero essere conteggiati nelle dinamiche della riduzione del deficit.

A questi 16 miliardi, il governo conta di aggiungere altri 4 miliardi attraverso due distinte operazioni finanziarie, che avrebbero un impatto sul deficit nominale ma che non potrebbero essere conteggiate nel calcolo del deficit strutturale (valido a Bruxelles).

Dei 16 miliardi, solo 6 sarebbero destinati alla correzione del deficit tendenziale; con l'obiettivo di fissare il deficit nominale al 3%. Il resto (10 miliardi) dovrebbe essere utilizzato - in massima parte - per ridurre il cuneo fiscale sul lavoro.

In linea di massima, questi 10 miliardi verrebbero quasi per intero assorbiti dagli «80 eu-

ro». In realtà, il governo punta a estendere il bonus fiscale anche a classi di contribuenti oggi esenti; come pensionati e partite Iva.

Non solo. Al Mef stanno anche studiando la possibilità (benedetta dalla Confindustria) di operare uno scambio: azzerare lo sconto Irap per le imprese - che non avrebbe prodotto i risultati attesi - in cambio di una generalizzata riduzione degli oneri sociali.

Il beneficio a favore delle aziende sarebbe decisamente più ampio dello sconto Irap. In più, sarebbe in discussione anche la possibilità che una parte di questo sconto degli oneri sociali possa andare a beneficio del lavoratore in busta paga.

In tal modo, il governo potrebbe tranquillamente presentare la prossima legge di Stabilità come «espansiva» a favore dei lavoratori. Che otterrebbero, oltre allo sconto Irpef degli «80 euro», anche un beneficio sul fronte dei minori contributi sociali versati. Nella speranza che almeno una parte del maggior reddito a disposizione vada verso i consumi.



LE PRIME STIME

16-20**miliardi**il valore
della manovra**6 miliardi**Verranno dai tagli
ai ministeri**4 miliardi**Verranno dai tagli
agli enti locali**4 miliardi**Il valore di due misure
finanziarie una tantum**6 miliardi**Serviranno a ridurre il deficit
tendenziale, il resto servirà
per coprire misure di spesa**80 euro**È il valore del bonus Irpef
a favore di lavoratori con reddito
fino a 26mila euro che viene
confermato dalla legge di stabilità**1,5-2 miliardi**È in euro la cifra che va trovata
per finanziare la riforma degli
ammortizzatori sociali prevista
dal Jobs Act

L'EGO

**CONTI** Il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa [Ansa]

CONTI PUBBLICI

Debiti Pa, i Comuni
pagano a singhiozzo

Uva > pagina 2

Debiti Pa, i sindaci pagano a singhiozzo

Ancora da versare alle imprese 1,7 miliardi sugli otto assegnati agli enti locali per saldare le vecchie fatture

I ritardi**Manca ancora la metà delle anticipazioni concesse a febbraio 2014****Le anomalie****Diversi i casi di Comuni in regola ma in attesa dell'aggiornamento****Valeria Uva**

■ C'è un «tesoretto» da un miliardo e 700 milioni di euro destinato a saldare le imprese in arretrato, ma fermo nei cassetti. In parte perché alcuni enti locali si sono decisi a chiedere anticipazioni di liquidità per pagare i debiti solo negli ultimi mesi, in parte (ma la cifra non è quantificabile) perché si tratta di fondi che i Comuni hanno in realtà già pagato, ma che scontano problemi nella rendicontazione.

Il risultato è che a oggi, secondo i dati diffusi dal ministero dell'Economia il 23 settembre, almeno il 21% delle risorse erogate ai Comuni non risulta ancora pagato ai privati (in linea, con la media nazionale del 19%). Dei 57 miliardi stanziati per l'operazione "sblocca debiti" ai Comuni sono già andati 8,2 miliardi, attraverso il canale dell'allentamento del patto di stabilità e quello delle anticipazioni di liquidità erogate in quattro tranche (si veda la cartina a fianco). Ne risultano, però, pagati solo 6,5 miliardi, con un buco di 1,7 miliardi. Una liquidità preziosa per i fornitori in attesa da anni. E che invece arriva con il contagocce.

I flussi di cassa

Sul fronte dell'allentamento del patto di stabilità 2013 mancano all'appello 524 milioni; il resto è rappresentato dalle anticipazioni di liquidità, veri e propri prestiti ricevuti da Cdp su cui i Comuni, peraltro, stanno già versando interessi. Che gli enti locali abbiano rallentato i flussi di cassa lo scrive anche il Mef nel comunicato stampa che fa il punto sull'operazione: «Negli ultimi mesi - si legge - le somme messe a disposizione degli enti

vengono richieste e assorbite più lentamente, presumibilmente perché la quota maggiore di debito patologico è stata rimossa grazie ai primi finanziamenti». L'Economia cita il caso della terza tranche di finanziamento ai Comuni che «è stata da questi assorbita solo parzialmente: 1,3 su 1,8 miliardi disponibili». L'arretrato maggiore (circa 900 milioni) si riscontra nella ultima tranche erogata soltanto a partire da questa estate. Non stupisce, quindi, che in questo caso solo il 31% dei Comuni sia già riuscito a esaurire anche queste risorse. Ma colpisce, invece, un altro dato: esistono 89 Comuni con debiti 2013 - che hanno «chiesto aiuto» allo Stato solo con questa tranche e solo nell'estate scorsa. Enti anche grandi (Catania da sola ha chiesto quasi 200 milioni, Catanzaro 18 oltre agli otto del Patto di stabilità). Particolarmente critica la situazione nella città etnea che dichiara un tempo medio di pagamenti delle imprese nel 2013 di ben 469 giorni.

Tra i Comuni capoluogo più indebitati risulta in affanno anche Reggio Calabria: è pari al 53% lo stato di avanzamento rendicontato. Il Comune attraversa una gravissima crisi di liquidità.

La rendicontazione

Alcune lentezze non sono riconducibili agli enti locali. Per Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, ad esempio, due aree formalmente a zero nei pagamenti, il nodo è tecnico: la rendicontazione fatta su base regionale non specifica le spese sostenute da ogni ente. Conferma l'assessore al bilancio di Aosta, Carlo Marzi: «I tre milioni che avevamo chiesto sono stati tutti utilizzati». Non sem-

pre, però, la registrazione sulla piattaforma della Ragioneria per il monitoraggio del Patto va a buon fine. Ma il problema è più ampio. Parte di quel 20% di enti in affanno potrebbe in realtà aver già saldato ed essere "vittima" di un ritardo nel caricamento dei dati (soprattutto per l'ultima tranche). È il caso, ad esempio, di Torino, che secondo il Mef sarebbe al 90% mentre al «Sole 24 Ore» dichiara un adempimento totale, concluso negli ultimi giorni. O di Salerno, che vanta un 100% di pagamenti (contro il 65% "ufficiale"): «Abbiamo saldato tutto e rendicontato il 21 agosto - spiega l'assessore al Bilancio, Alfonso Buonaiuto - e con l'ultima tranche non abbiamo più debiti arretrati al 2013». Poi c'è Nuoro, che per il Mef risulterebbe ancora a zero. «E invece abbiamo già speso tutti gli spazi finanziari ricevuti e abbiamo rendicontato ad aprile scorso» dichiara l'assessore al bilancio, Salvatore Daga. Come Nuoro sono oltre 600 i Comuni, grandi e piccoli, che nell'ultimo aggiornamento risultano a zero.

In controtendenza, infine, ci sono anche i super-adempienti: una manciata di enti che risultano aver pagato più del 100% di quanto ricevuto. Ma il mistero è più facile da svelare: qualche Comune è riuscito a dedicare all'operazione "sblocca-debiti" anche risorse proprie oltre a quelle assegnate dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

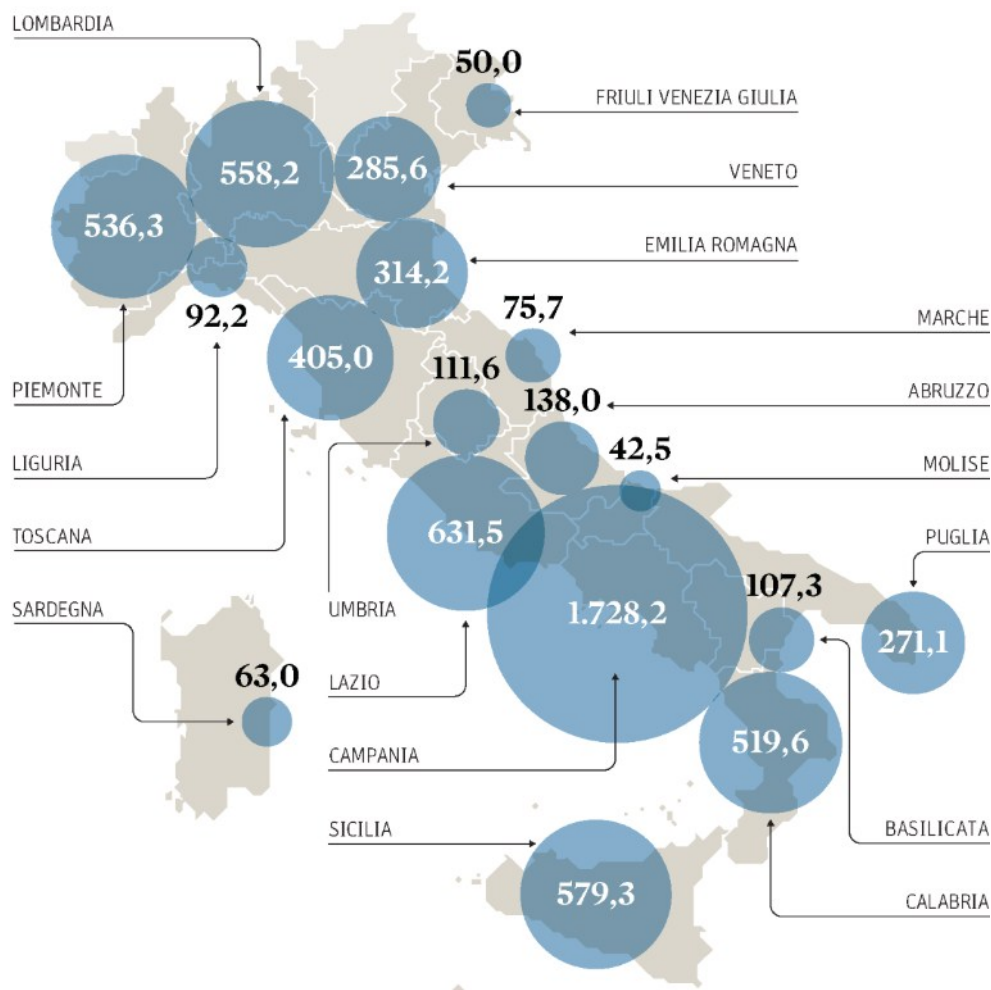


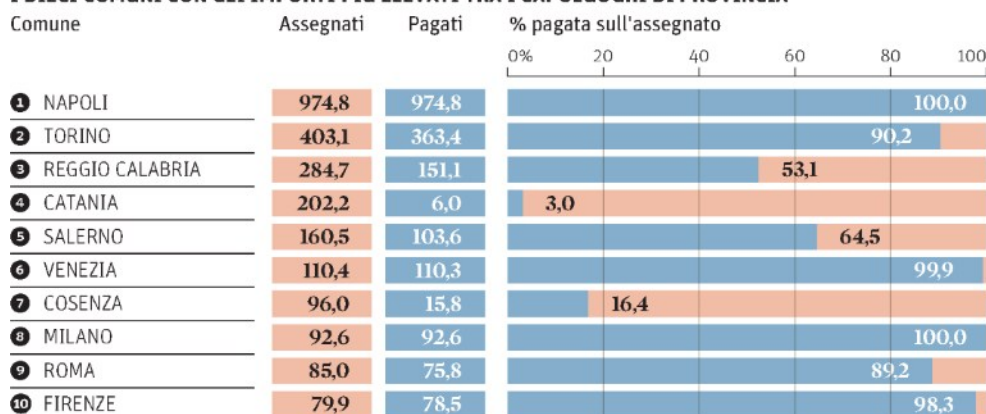
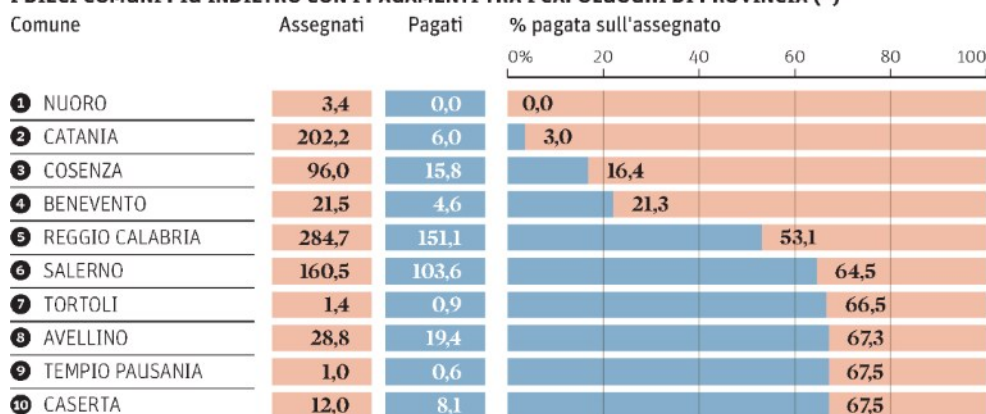
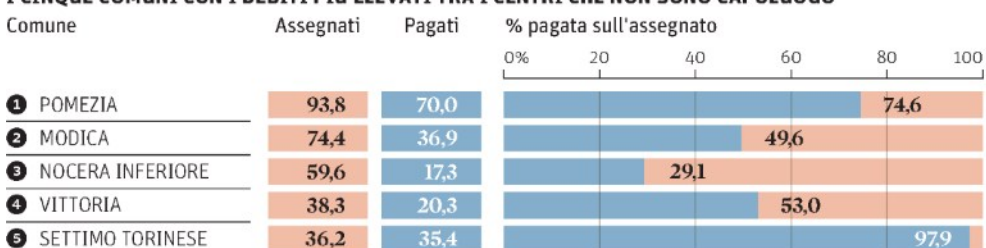
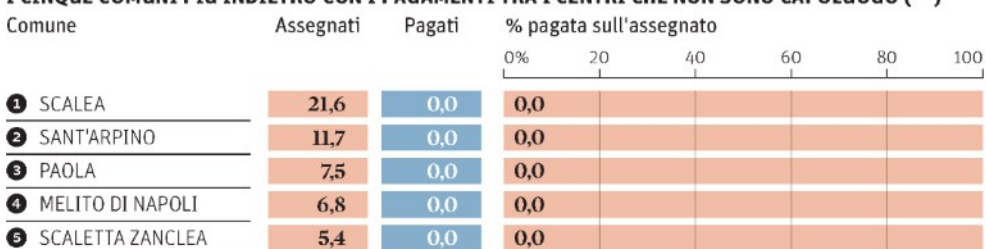
Lo stato dei pagamenti nel database del ministero

IL BILANCIO REGIONALE

Pagamenti effettuati dai comuni su base regionale. Dati in milioni di euro.

In Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige il monitoraggio non è coperto



I DIECI COMUNI CON GLI IMPORTI PIÙ ELEVATI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA**I DIECI COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA (*)****I CINQUE COMUNI CON I DEBITI PIÙ ELEVATI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO****I CINQUE COMUNI PIÙ INDIETRO CON I PAGAMENTI TRA I CENTRI CHE NON SONO CAPOLUOGO (**)**

Nota: (*) Esclusi Aosta e Trento perché non rendicontate singolarmente; (**) Classifica parametrata in base agli importi assegnati

Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati del sito ministero dell'Economia aggiornati al 23 settembre

Grandi manager e imprenditori nuovi Per Della Valle squadra senza politici

Gli amici gli sconsigliano la discesa in campo. L'idea di coinvolgere l'ex Luxottica Guerra

Montezemolo

I dubbi di Montezemolo cui in passato proprio Mr Tod's suggerì di non tentare l'avventura

Lavoro e giovani

Sul lavoro l'idea che i fondi pubblici facciano da motore agli investimenti privati

Il Quirinale

Il timore che il prossimo presidente sia vicino al premier e concordato con Berlusconi



Renzi non ha mai lavorato quindi non può parlare di lavoro, ha fatto tilt

ROMA Diego Della Valle va avanti, prepara una «squadra», ancor prima che un partito politico. Una squadra di «competenti» per sostituire gli «inadeguati» di Matteo Renzi.

«Ascoltami, non ti candidare, resta fuori dalla politica», ha ripetuto più volte Della Valle al suo amico Luca Cordero di Montezemolo, quando questi pensava a una «discesa in campo», fra il 2008 al 2012. Oggi le parti potrebbero essere invertite: Montezemolo, che alla fine del lungo tormentone decise di non fare politica in prima persona, non pare convinto delle prese di posizione antigovernative di Della Valle, sta riflettendo. Ci sono in gioco le sorti di Ntv (treno Italo), in cui Montezemolo e Della Valle sono soci e anche futuri incarichi per Montezemolo.

Gli amici più cari, quelli che dividono con lui traversate in barca e ristoranti stanno sconsigliando Della Valle: «Perché rovinarti la vita con la politica? Gli spazi sono pochi, Renzi ha il 40 per cento, Berlusconi e Grillo assieme un altro 40 per cento...». Della Valle però procede, mollati gli ormeggi. Il desiderio di intervenire direttamente nelle cose, la convinzione che Renzi pratici una politica del ricat-

to («o me o il baratro»), lo spingono.

La squadra, dunque. Gli piacerebbe coinvolgere il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, che però ha già negato disponibilità per il governo del Paese. Fra gli obiettivi di Della Valle potrebbe esserci Andrea Guerra, ex amministratore delegato di Luxottica, già protagonista di un «gran rifiuto» ad entrare nella lista dei ministri di Renzi. E potrebbe esserci Alberto Bombassei, che ha condiviso con Monti e Montezemolo l'avventura di Scelta civica (8 per cento alle elezioni 2013, poi lo smembramento). Ma Della Valle intende pescare anche fra quegli imprenditori d'Italia poco noti che, nonostante enormi difficoltà, continuano a contribuire alla crescita, con buone produzioni e attenta amministrazione. Persone capaci di affrontare la crisi con fatti seri, non con banalità, spiega Della Valle ai collaboratori. Gente che non sarebbe andata sabato a Firenze al matrimonio di Marco Carrai con Renzi testimone, cerimonia con tanti banchieri, Viola (Mps), Morelli Bofa (Merrill Lynch), Nebbia (Banca Intesa), Palenzona, Gross Pietro, Bini Smaghi...

Politici no, Della Valle non ne vuole nella sua squadra. Lo scrisse tre anni fa nel suo manifesto «Politici ora basta»: «Tanti italiani non hanno più nessuna intenzione di farsi rappresentare da una classe politica che, salvo alcune eccezioni, si è totalmente allontanata dalla realtà delle cose e dai bisogni reali dei cittadini». La crisi, al contrario, impone «serietà, competenza,

buona reputazione, senso dello Stato e amore per il proprio Paese». Fra i politici Della Valle ha coltivato negli anni rapporti importanti con Pier Luigi Bersani e con Clemente Mastella: alle sue feste di Telesse arrivava con l'elicottero. Bersani, e con lui molta parte della minoranza Pd, potrebbe condividere la parte principale del programma politico di Della Valle: lavoro, lavoro, lavoro, altro che abolizione del Senato. Lavoro per i giovani anche attraverso una sorta di *new deal*, con il finanziamento pubblico a fare da motore e favorire gli investimenti privati.

Il vero tema è: come pensare di scalzare Renzi dalla presidenza del Consiglio? Può farlo solo il Parlamento, ha ricordato Renzi stesso ieri. La preoccupazione di Della Valle è la progressiva «presa del potere» del renzismo, che troverebbe il culmine con l'elezione di un prossimo presidente della Repubblica vicino a Renzi e concordato con Berlusconi. Prima che questo accada Della Valle auspica un intervento dell'attuale presidente, Napolitano, che dovrebbe essere messo in allarme soprattutto dal fatto che l'attuale Parlamento è bloccato, «non combina nulla».

Andrea Garibaldi
agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Diego Della Valle, patron di Tod's, ha criticato il premier nei giorni scorsi: «È una sola»

● Della Valle sta riflettendo sulla possibilità di entrare in politica: c'è un'alternativa a questo governo



IL PREMIER E L'ARTICOLO 18 UNA BATTAGLIA GIÀ VINTA

Sul *Jobs act* è giunto il tempo della decisione. Oggi si riunisce la segreteria del Pd e questa sera sarebbe auspicabile avere un segnale chiaro di approvazione. C'è una minoranza che non è d'accordo. Per alcuni l'intangibilità dell'articolo 18 è una questione di principio. Per altri (più numerosi) sembra invece essere una questione di specifici contenuti. I margini per non rompere ci sono: Renzi ha già ceduto sui licenziamenti discriminatori, per i quali rimarrà il reintegro. L'altro punto su cui cercare convergenze riguarda le nuove tutele. A quanto ammonterà l'indennizzo in caso di motivazioni economiche? E verranno davvero rafforzati gli ammortizzatori sociali? Il governo è in grave ritardo su questo fronte. Renzi deve chiarire quante risorse saranno disponibili nella legge di stabilità. La soluzione è usare già dal 2015 i fondi della Cassa integrazione in deroga per finanziare una indennità semiuniversale che colmi i bu-

chi di copertura esistenti, soprattutto per interinali e contratti a termine. Non è una partita di giro, ma passaggio da un sistema aleatorio e discrezionale a una tutela finalmente «europea», basata su diritti soggettivi.

Il presidente del Consiglio deve insistere su questi aspetti. Il nuovo «contratto a tutele crescenti» è oggi uno strumento per offrire stabilità d'impiego ai giovani che non ce l'hanno; la maggiore flessibilità in uscita si accompagnerà a protezioni più robuste ed efficaci. Qualcuno dei dissidenti farà ancora finta di non capire: pazienza. Con gli altri, Renzi non cerchi «rese dei conti», ma dia rassicurazioni, spieghi bene come e perché ci si può fidare del cambiamento. Il *Jobs act* non può e non deve essere vissuto e additato come boccone amaro imposto dalla Ue, ma come una opportunità per rendere il nostro mercato del lavoro più equo e inclusivo.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



focus osserva italia

Gli 80 euro non fanno miracoli
gli anziani più pronti a spendere

BISOGNA ASPETTARE UN PERIODO PIÙ LUNGO PER VALUTARE IL REALE IMPATTO DELLA MISURA VARATA DAL GOVERNO IL CLIMA DI INCERTEZZA FRENA ANCORA I CONSUMI SOPRATTUTTO FRA I GIOVANI RESI SPESSO CAUTIVAMENTE DA OCCUPAZIONI PRECARE

Marco Frojo

Milano

Gli 80 euro non sono serviti a rilanciare i consumi. Almeno non per ora. Ma, come ha sottolineato lo stesso premier Matteo Renzi, che così fortemente li aveva voluti, bisogna guardare alle ricadute su un periodo di tempo maggiore: «Il fatto che gli effetti del decreto legge sugli 80 euro non siano immediatamente percepibili negli indicatori macroeconomici non significa che non siano importanti», ha affermato Renzi. Nel medio periodo esprimeranno la loro forza ma noi lo abbiamo fatto per altri motivi, ovvero un'esigenza di giustizia sociale».

Dalla fine di maggio, periodo a cui risalgono le prime buste paga contenenti il bonus, ad oggi la crisi dei consumi si è aggravata. Ma il trend è diverso a seconda della fascia di età e di occupazione, spiega «Dalle nostre rilevazioni risulta che la propensione a spendere il bonus è molto più alta mano a mano che si alza l'età dell'intervistato. Fra le famiglie più giovani si riscontra invece il comportamento opposto», racconta Romolo De Camillis, retailers director di Nielsen, società che agli effetti del bonus ha dedicato un approfondito studio. La ricerca è stata commissionata da Conad nell'ambito di *OsservaItalia*, la piattaforma multimediale di *Affari&Finanza-La Repubblica* che monitora l'andamento dei consumi e degli stili di vita degli italiani.

Secondo l'esperto di Nielsen la precarietà della situazione lavorativa, molto diffusa soprattutto fra i giovani, crea paura e incertezza e in questa situazione risulta naturale mettere da parte gli 80 euro piuttosto che spenderli. Inoltre molte persone che hanno ricevuto il bonus lo vivono come una "par-

tita di giro": lo Stato con una mano elargisce gli 80 euro ma con l'altra incassa tasse più alte rispetto al passato, soprattutto sulla casa. A conti fatti — è il ragionamento di molti — il bonus è come se non venisse erogato visto che l'aumento delle imposizioni è superiore a quella cifra. «Va però anche detto — aggiunge De Camillis — che non abbiamo una controprova, ovvero non sappiamo che cosa sarebbe successo se il bonus non fosse stato erogato». L'unica certezza è che «gli italiani non sono stati pronti a spenderlo».

Le cose potranno cambiare solo se il mercato del lavoro mostrerà segnali di ripresa e se il reddito disponibile tornerà a crescere. Ma, almeno per ora, non se ne intravedono le condizioni. Anzi, il dibattito sull'articolo 18, a prescindere dall'efficacia o meno dell'abolizione della norma, potrebbe aumentare l'incertezza. Ancora peggio andrebbe se l'esecutivo cadesse visto che, già in passato, elezioni o cambi di governo non hanno fatto altro che avere impatti negativi sui consumi. Gli effetti di questa situazione tutt'altro che rosea si sono fatti sentire appieno sulla grande distribuzione, probabilmente il miglior termometro dei consumi. Il trimestre estivo (giugno-agosto) è stato da dimenticare e, come se non bastasse la crisi, ci si è messo pure il maltempo. «La Gdo è stata vittima di tre fattori concomitanti, la crisi dei consumi in atto da tempo, la debolezza dei prezzi di vendita e il maltempo — spiega De Camillis — I prezzi sono tecnicamente in deflazione ormai da tre mesi». Il manager di Nielsen porta ad esempio il clamoroso caso della frutta e della verdura che, oltre a soffrire per la scarsa domanda, ha dovuto fare i conti anche con l'embargo alla Russia, che ha costretto molti produttori che esportavano la propria merce verso Mosca a rivolgersi al mercato italiano, creando così un significativo aumento dell'offerta e un inevitabile calo dei prezzi.

Ben più dei dati di vendita, che a livello nazionale fanno registrare da inizio anno un calo del 2% in

termini di valori, rendono appieno la gravità della situazione quelli relativi al saldo fra aperture e chiusure di punti vendita. Attualmente la distribuzione moderna conta 27.966 esercizi (per un fatturato annuale complessivo di 90,5 miliardi di euro), contro i 28.450 del settembre dell'anno scorso. Sono stati dunque chiusi 484 punti vendita (al netto delle nuove aperture). Il bilancio è meno drammatico (-0,3%) se si guarda ai metri quadri della superficie di vendita, per il semplice fatto che a soffrire sono stati soprattutto i liberi servizi, ovvero i negozi di quartiere, che hanno visto il loro numero calare di 464 unità in dodici mesi (adesso sono 14.120). Hanno chiuso anche 93 supermercati, che ora sono 8221, mentre sono andati contro tendenza i discount, i veri vincitori di questa crisi, che hanno visto il loro numero crescere di 68 unità (a 4.762). Hanno fatto qualche progresso anche gli ipermercati (+5 a 863).

«Molti negozietti hanno dovuto alzare bandiera bianca non tanto perché i clienti abbiamo deciso di rivolgersi altrove, anzi la crisi li ha fatti riscoprire a chi ha deciso di muoversi a piedi e di lasciare a casa la macchina, ma perché essendo piccoli hanno le spalle meno larghe dal punto di vista finanziario», afferma De Camillis. Secondo l'esperto di Nielsen la razionalizzazione sul fronte dell'offerta è destinata a proseguire e non coinvolgerà solo la distribuzione ma anche la produzione. Sul fronte della domanda infine, anche se dovesse arrivare la tanto agognata ripresa, alcuni comportamenti maturati durante la crisi non cambieranno: «Gli italiani hanno imparato a spendere meno e a mangiare meglio. Chi saprà rispondere a queste esigenze uscirà più forte di prima dalla crisi», conclude De Camillis.

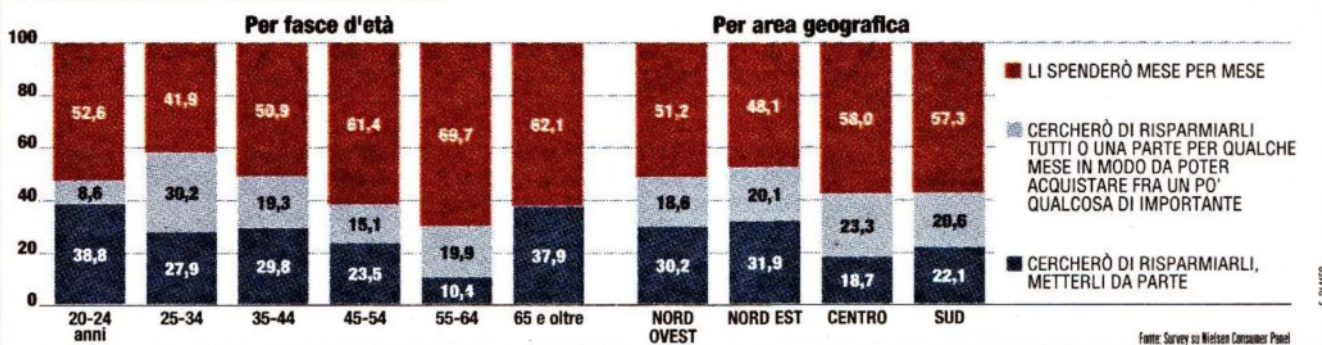
© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ITALIANI E GLI 80 EURO

Pensando all'utilizzo che ha intenzione di fare di questi soldi, quali fra le seguenti affermazioni si adatta meglio al suo caso?

In % sul totale di individui che hanno ricevuto il bonus



Secondo l'esperto di Nielsen la razionalizzazione sul fronte dell'offerta è destinata a proseguire e non coinvolgerà solo la distribuzione ma anche la produzione

Fisco & immobili L'ora della Tasi Guida (facile) per non sbagliare

DI FENICI, POGGI LONGOSTREVI
E GINO PAGLIUCA

La Tasi sta per essere servita. La maggior parte dei proprietari immobiliari dovrà versare entro il 16 ottobre l'acconto della nuova tassa sui servizi indivisibili dei comuni. La scadenza non interessa chi ha

già versato la prima rata a giugno, perché residente in uno dei Comuni veloci nel varare l'imposta. La Tasi colpisce anche le abitazioni principali e per le seconde case spesso si aggiunge all'Imu. Dalla rendita al versamento: passo dopo passo come procedere.

ALLE PAGINE 20 E 21

La guida/1 Versamento nella maggior parte delle città entro il 16 ottobre

Fisco Nel labirinto della Tasi Come trovare la rotta giusta

Ora va anticipato il 50% del totale, il saldo tra soli due mesi
In molti comuni si aggiunge all'Imu. E anche gli inquilini...

DI STEFANO POGGI
LONGOSTREVI

La Tasi, la tassa delle polemiche e delle complicazioni, sta per battere cassa. Tra poco più di 2 settimane, giovedì 16 ottobre, scade, infatti, per milioni di contribuenti (non per tutti perché alcuni hanno già pagato e altri lo faranno a dicembre) il termine per il versamento dell'acconto. La nuova imposta immobiliare che sta complicando la vita ai contribuenti italiani si applica anche alle abitazioni principali, esenti invece dall'altra imposta comunale, l'Imu, e relative pertinenze. Può riguardare anche gli altri immobili, salvo che il singolo comune non li abbia esentati in quanto già soggetti all'Imu. La Tasi deve purtroppo essere calcolata dal contribuente, come avviene già per l'Imu. Non aspettatevi, quindi, che arrivi a casa un bollettino precompilato.

Le date

La Tasi è, probabilmente, la prima tassa a scadenza variabile. Il termine di pagamento non è lo stesso sull'intero territorio nazionale. Tutto dipende da quando il Comune ha deliberato le aliquote. Diciamo subito che la scadenza del 16 ottobre non interessa coloro che hanno già versato l'acconto entro il 16 giugno,

cioè i contribuenti residenti nei comuni che avevano pubblicato le aliquote Tasi sul sito del ministero delle Finanze entro il 31 maggio (2.187, tra cui Bologna, Genova, Napoli e Torino). Alla cassa entro il 16 ottobre devono obbligatoriamente passare, invece, i residenti nei comuni che hanno deliberato le aliquote Tasi e le hanno pubblicate tra il 1° giugno ed il 18 settembre (sono circa 5.200 tra cui Roma, Milano, Firenze e Bari). Il saldo è fissato per tutti entro il 16 dicembre (stessa scadenza dell'Imu). Attenzione, però: ci sono ancora oltre 600 comuni che non hanno rispettato i termini previsti per il varo delle delibere. I loro cittadini saranno così costretti a pagare la Tasi in unica soluzione entro il 16 dicembre con l'aliquota standard dell'1 per mille.

Per verificare se la delibera del proprio comune è pubblicata, il link è: www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm. Attenzione: bisogna verificare il campo «data pubblicazione» per capire la scadenza effettiva. In alternativa è opportuno consultare il sito del proprio comune.

A chi tocca

Pagano la Tasi i proprietari — sia persone fisiche, sia società — di immobili situati sul territorio italiano, nonché tut-

ti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (il coniuge superstite sull'abitazione familiare), di uso, di enfiteusi e di superficie.

In caso di immobile locato o dato in comodato per oltre sei mesi nell'anno, una quota della Tasi, variabile dal 10% al 30% in base alla decisione del comune, è a carico dell'occupante. Salvo il caso in cui il Comune non abbia azzerato la Tasi sulle case date in affitto o comodato. La restante parte, ovviamente la paga il proprietario.

Nel mirino

La Tasi è dovuta su tutti i fabbricati — compresa l'abitazione principale, esente invece ai fini Imu, e relative pertinenze — e quindi su: abitazioni, negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Le aliquote per le singole tipologie di immobili sono stabilite dal Comune e possono arrivare per l'abitazione principale al 2,5 per mille (0,25%) o al 3,3 per mille (0,33%). Per gli altri immobili in genere il prelievo è inferiore: è previsto infatti che la somma tra aliquota Tasi e Imu non possa superare l'1,14%.

Molti comuni nel disegnare la Tasi hanno attuato un'oppor-

tuna semplificazione, applicando la nuova tassa solo sull'abitazione principale e pertinenze ed azzerandola per gli altri immobili già soggetti ad Imu. In questo modo, il singolo immobile o paga l'Imu o la nuova tassa (come Firenze e Bari). E' importante informarsi bene.

Esaminando le delibere delle principali città, per l'abitazione principale e relative pertinenze l'aliquota del 2,5 per mille (0,25%) è stata adottata a Milano e a Roma. Entrambi i Comuni applicano l'aliquota Tasi dello 0,8 per mille (0,08%) sugli altri immobili soggetti ad Imu. Per gli immobili affittati o dati in comodato, la quota da pagare da parte dell'inquilino o comodatario è a Roma del 20%, a Milano del 10%. A

Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUANDO SI PAGA LA TASI

Data delibera del Comune per la Tasi e data di pubblicazione sul sito del Ministero

	ENTRO 23 MAGGIO (PUBBLICATA ENTRO 31 MAGGIO)	ENTRO 10 SETTEMBRE (PUBBLICATA ENTRO 18 SETTEMBRE)	NESSUNA DELIBERA
Scadenza acconto 50%	16 giugno	16 ottobre	Nessun acconto
Scadenza saldo	16 dicembre	16 dicembre	16 dicembre
Aliquote Tasi	Da delibera Comune	Da delibera Comune	Aliquota 1 per mille

LE ALIQUOTE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE

	ABITAZIONE PRINCIPALE ¹		ALTRI IMMOBILI	PRIMA RATA
	ALIQUOTA STANDARD	DETRAZIONI		
Ancona ²	0,33%	sì	no	16 settembre
Aosta ³	0,1%	sì	0,1%	16 giugno
Bari	0,33%	sì	no	16 ottobre
Bologna	0,33%	sì	no	16 giugno
Cagliari	0,28% ⁴	sì	no	16 giugno
Campobasso	0,25%	no	no	16 ottobre
Firenze	0,33%	sì	no	16 ottobre
Genova	0,33%	sì	no	16 giugno
L'Aquila	0,2%	no	0,2%	16 ottobre
Milano	0,25%	sì	0,08%	16 ottobre
Napoli	0,33%	sì	no	16 giugno
Palermo	0,29%	sì	no	16 ottobre
Perugia	0,33%	sì	no	16 ottobre
Potenza	0,25%	sì	0,08%	16 ottobre
Reggio Calabria	0,25%	no	no	16 ottobre
Roma	0,25%	sì	0,08%	16 ottobre
Torino	0,33%	sì	no	16 giugno
Trento	0,1%	sì	0,15%	16 giugno
Trieste ⁵	0,25%	sì	no	16 ottobre
Venezia ⁶	0,29%	sì	no	16 giugno

- (1) escluse abitazioni A/1, A/8 e A/9; (2) Ancona ha deliberato a maggio ma ha spostato la scadenza della prima rata al 16 settembre;
(3) 0,15% per immobili A7; (4) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 1.250 euro; Cagliari ha rivisto le aliquote rispetto a quanto deciso a maggio
(5) sale a 0,33% per gli immobili con rendita superiore a 600 euro;
(6) Venezia ha rivisto le aliquote rispetto a quanto deciso a maggio

I CODICI TRIBUTI

da utilizzare in F24 per l'acconto Tasi

Tasi su abitazione principale e pertinenze	3958
Tasi su fabbricati rurali strumentali	3959
Tasi su Aree fabbricabili	3960
Tasi su Altri fabbricati	3961

COSÌ IL CALCOLO

Esempio riferito a contribuente con due immobili nel Comune di Roma, l'abitazione principale e un immobile affittato

	ABITAZIONE PRINCIPALE	IMMOBILE AFFITTATO
Rendita catastale	1.000	800
X	X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05	1,05
=	=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	1.050	840
X	X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)	160	160
=	=	=
Base imponibile Tasi	168.000	134.400
X	X	X
Aliquota Tasi deliberata dal Comune	2,5 per mille	0,8 per mille
=	=	=
Imposta lorda	420,00	107,50
-	-	-
Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale	30 euro	0
=	=	=
Imposta netta	390,00	107,50
-	-	-
Quota a carico dell'inquilino (tra 10% e 30%, percentuale decisa dal comune): 20% a Roma	0	21,50*
Tasi annua da versare dal proprietario	390,00	86,00
Acconto Tasi (50%) del proprietario 16.10.2014 (barrare casella acconto su F24)	195,00 CODICE TRIBUTI 3958	43,00 CODICE TRIBUTI 3961
Saldo Tasi (50%) del proprietario 16.12.2014 (barrare casella saldo su F24)	195,00 CODICE TRIBUTI 3958	43,00 CODICE TRIBUTI 3961

(*) da versare per il 50% di acconto (11 euro arrotondati) il 16 ottobre e il saldo il 16 dicembre (codice tributo 3961)

Trasporti. Le strategie globali delle aziende presenti a Innotrans

Le Pmi italiane corrono sui binari di tutto il mondo

I numeri

139 mila

I visitatori

Record di pubblico «business» proveniente da oltre cento Paesi

230

Aziende del made in Italy

Erano presenti 230 piccole e medie imprese italiane di tutti i settori

4%

Lo sviluppo del settore

Il tasso di crescita atteso in Asia sarà del 4% e negli Usa il 3,5%

OFFERTA AMPIA

La qualità del made in Italy spazia dagli assili ai sedili, dai motori elettrici ai tubi per i sistemi frenanti dei treni ad alta velocità

Enrico Netti

■ Bellotti, Valente, Raimondi, Isgev, Palmieri, Rollon. Sono i nomi di alcune delle oltre 230 Pmi italiane che la scorsa settimana sono state a Innotrans, la più importante fiera dell'industria ferroviaria al mondo che ha chiuso ieri i battenti. Il loro obiettivo: agganciare le opportunità di crescita dall'industria ferroviaria mondiale. Il settore dovrebbe crescere con un tasso annuo del 2,7%, secondo le previsioni di Unife, per arrivare a circa 176 miliardi di turnover nel 2019. Numeri che hanno confortato gli imprenditori italiani presenti a Innotrans, aiutati dall'effetto traino del Frecciarossa 1000, costruito dalla joint venture AnsaldoBreda-Bombardier, uno dei convogli più ammirati.

Sono della friulana Fisa le sedute "executive" del Frecciarossa, poltrona reclinabile per la top class. Suoi anche i sedili per le altre classi e dei macchinisti. «Equipaggiamo anche i regionali Vivalto e vendiamo i sedili macchinisti in Cina e Russia - sottolinea Stefano De Simon, presidente Fisa -. Abbiamo in corso l'omologazione da parte di Deutsche Bahn, così entreranno nel catalogo dei loro fornitori». Specializzata nei sistemi di pavimentazione per le carrozze, la Bellotti di Cernusco, nel comasco, fornisce questi elementi per i nuovi Frecciarossa 1000, le carrozze delle nuove li-

nee della metro di Milano che raggiungeranno l'Expo, mentre sono appena entrati in produzione i lotti per la metro di Lima, spiega Valentina Bellotti, responsabile vendite estero, che aggiunge: «Tra i nuovi sbocchi ci sono le metro di Taipei e Copenhagen». A Berlino ha anche debuttato Dot System. «Siamo soddisfatti dell'interesse mostrato verso l'azienda e la piattaforma d'intrattenimento TrainPad» dice Luciano Scaccabarozzi, a.d. di Dot System.

La Cariboni (Gruppo Alstom) di Sesto San Giovanni è specializzata nell'elettrificazione delle linee e beneficia di un travaso di know how dal gruppo. «Alstom vende il sistema completo o la linea catenaria prodotta da Cariboni in tutto il mondo», spiega Pierre-Louis Bertina, presidente e a.d. di Alstom Ferroviaria. Tra le ultime referenze la metro di Dubai, Rio de Janeiro, una linea metropolitana in India e «buone prospettive per entrare in Qatar». Tra i fornitori di materiale rotabile, in questo caso a scartamento ridotto, la Valente di Lainate, impegnata nella realizzazione del progetto Crossrail che attraverserà il centro di Londra. «Siamo inoltre attivi nella metropolitana di Doha e forniamo veicoli speciali per lo scavo del sistema idrico e le fognature a Istanbul» racconta Stefano Bonatti, direttore generale dell'impresa dopo avere incontrato dei trader iraniani. La Dromos di Bologna (riduttori per assili montati sui mezzi usati per la costruzione e manutenzione della massicciata, delle linee aeree e altri impieghi speciali) è arrivata fino in Ci-

na. «Forniamo un cliente tedesco che vende gru ferroviarie e con i nostri riduttori abbiamo risolto i loro problemi - dice Paolo Ruggeri, R&S e sales director -. Siamo presenti in Europa, ma anche in Australia, Sudafrica e Giappone». Sono progettati nel lecchese gli stampi per casseforme della Ninive, venduti a produttori di traversine in calcestruzzo. «È un lavoro di alta precisione, perché gli attacchi devono avere un gioco massimo di 2/10 di millimetro», premette Sergio Baggioni. Le ultime commesse sono arrivate da Brasile, Arabia Saudita, Bielorussia, Francia e Spagna. Le guide lineari della Rollon movimentano le porte delle nuove carrozze russe «e siamo in contatto con costruttori cinesi» aggiunge Marco Pesenti, a.d. della Pmi. C'è poi il controllo dei binari e del materiale rotabile. La Gilardoni di Lecco vende speciali apparecchiature per il controllo "in esercizio" delle linee anche ad alta velocità. «I nostri strumenti per l'ispezione degli assili sono anche usati per i treni ad alta velocità in Cina e Corea del Sud» dice Andrea Ascani Orsini, responsabile R&D, qualità e produzione dell'azienda. Tra i nuovi mercati la Pmi punta su Polonia, Russia, Arabia Saudita e Turchia. È presente in Francia, Germania, Polonia, Russia, Cina, Sudafrica, Usa e Australia la Siderval di Talamona (Sondrio), specializzata nella realizzazione di profili in acciaio speciale usati, per esempio, come "base" dei vagoni. «I segnali sono buoni» rimarca Orietta Libera, sales area manager. Made in Italy i tubi per i sistemi frenanti, sanitari e idrici dei treni di Spagna, Francia, Bel-

gio, Svizzera, Regno Unito e Cina. «Quest'ultimo è un mercato in forte crescita, mosso dalla ricerca della qualità dei prodotti europei chiesta soprattutto per i convogli ad alta velocità» sottolinea Stefania Zuin, export area manager della Ivg Colbacchini, fornitrice anche di Trenitalia. Anche la Isgev (motori elettrici impiegati nel sistema frenante) vende componenti montati sui treni veloci cinesi e giapponesi. Non mancano le forniture per nuovi progetti di Usa, Sudafrica, Russia e Kazakhstan, Arabia Saudita oltre a parti di ricambio per la metro di Londra e quella polacca, in questo caso rimpiazzando un fornitore locale non in grado di rispettare gli standard qualitativi. Dice Gianni Dalli Cani, managing director: «In fiera abbiamo avuto contatti anche con possibili clienti dello Sri Lanka e stiamo lavorando per ottenere le certificazioni in Usa e Canada».

Parla italiano anche il software per gestire l'attività ferroviaria. «Siamo entrati in contatto con diverse imprese europee interessate alla nostra piattaforma» dice Roberto Toscani, a.d. di Binary System. L'obiettivo per il 2015 è di «avere almeno cinque clienti all'estero in tre diversi Paesi».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

